

Meditazione dell'Arcivescovo in occasione della Celebrazione per la istituzione dei ministri del lettorato e dell'accollato

Cattedrale di San Ciriaco - 16 dicembre 2018

“Cari fratelli e sorelle, questo tempo di Avvento ci prepara alla venuta del Signore Gesù. La Vergine Maria lo dà alla luce, nasce per noi, è l'Emmanuele, il Dio con noi.

Il Verbo che si fa carne è colui che viene a servire come leggiamo nella lettera ai Filippesi:

“Cristo Gesù, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; **ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo** e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce.

Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome; perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra; e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre”. (Fil 2,6-11).

La parola su cui vorrei riflettere con voi è quella di “servo”. Proveremo a capire questa parola attraverso alcuni brani biblici.

La parola *ministerium* significa servizio, più che una parola è uno stile, nel nuovo testamento viene usata la parola diaconia.

La parola servizio può avere un significato negativo di schiavitù. Lo schiavo, cioè colui che è privo della libertà è chiamato a servire il padrone. Nell'Esodo in popolo ebreo è privo della libertà, è schiavo e deve servire il faraone che ha in mano la sua vita e può decidere di fare quello che vuole di dare anche la morte.

La parola servizio può avere anche un significato positivo. Prendere la propria vita e liberamente metterla a servizio del Signore e degli altri per il bene senza costrizione. Nel comprendere il servizio in senso positivo dobbiamo partire da un dato: tutto nasce da un dono, Dio prende l'iniziativa che crea l'uomo e lo chiama al suo servizio, è una provocatione, in questo senso si è servi per vocazione, per grazia, per amore.

Il servo è sempre uno che è in relazione ad un altro. Il mettersi in relazione può dare il significato positivo o negativo al termine. Servo per costrizione, servo perché esprime il segno della libertà.

E' bello leggere nella Bibbia che noi siamo stati creati il sesto giorno che nel calendario ebraico che è il sabato, il giorno della festa, il giorno della libertà. Dio ci ha creati liberi, quando veniamo fatti schiavi non abbiamo più la libertà. (Pensiamo che cosa è la domenica: è il giorno della libertà e perciò il giorno della festa. Togliere la domenica, togliere la festa significa togliere la libertà, significa ritornare nella ferialità, nella schiavitù). Dio ci ha creati liberi e l'alleanza con Dio è sempre un fatto di libertà.

La libertà ci porta ad essere fedeli, ad avere fiducia nell'altro. Non siamo schiavi, ma figli. Vorrei qui esplicitare questi concetti con il brano del Vangelo di Marco 12,38-44. “Diceva loro mentre insegnava: "Guardatevi dagli scribi, che amano passeggiare in lunghe vesti, ricevere saluti nelle piazze, avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei banchetti. Divorano le case delle vedove e ostentano di fare lunghe preghiere; essi riceveranno una condanna più grave". E sedutosi di fronte al tesoro, osservava come la folla gettava monete nel tesoro. E tanti ricchi ne gettavano molte. Ma venuta una povera vedova vi gettò due spiccioli, cioè un quattrino. Allora, chiamati a sé i discepoli, disse loro: "In verità vi dico: questa vedova ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri. Poiché tutti hanno dato del loro

superfluo, essa invece, nella sua povertà, vi ha messo tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere".

Gesù, in questo brano, non solo denuncia l'ipocrisia degli scribi e dei farisei, ma anche che divorano le case delle vedove, persone emarginate, prive di sostegno e di protezione. E' a questo punto che Luca inserisce l'obolo della vedova.

C'è un richiamo agli Atti degli Apostoli (cf 6,1s), dove i discepoli di lingua greca mormoravano contro quelli di lingua ebraica, perché nell'assistenza quotidiana venivano trascurate le loro vedove. E' bello questo passo perché ci permette di mettere in evidenza due ministeri, due tipi di servizio, quello degli apostoli e quello dei diaconi. Quando viene meno Giuda, perché tradisce, si sente il bisogno di ricostituire il gruppo apostolico, il gruppo dei dodici. Vengono proposte due persone: Giuseppe detto Barsabba, soprannominato Giusto e Mattia. Poi pregarono dicendo: <<Tu, Signore, che conosci il cuore di tutti, mostra quale di questi due hai scelto per prendere il posto in questo ministero e apostolato, che Giuda ha abbandonato per andarsene al posto che gli spettava>>. Tirarono la sorte fra loro e la sorte cadde su Mattia, che fu associato agli undici apostoli. (cf At 1,21-28).

Se per la successione apostolica è il Signore a scegliere, per il servizio alle vedove, sono i discepoli che presentano agli apostoli, questi accolgono le sette persone su cui impongono le mani e vengono ordinari come diaconi, cioè chiamati a servire i poveri perché gli apostoli devono dedicarsi alla parola e alla preghiera.

Ma ritorniamo all'elemosina fatta dalla vedova.

L'elemosina fatta al tempio era un atto pubblico, venivaalzata l'offerta con la mano e data al sacerdote e messa in una delle tredici cassette. Immaginiamo la scena della vedova che non può ostentare la sua offerta, ma quasi di nascosto getta due monetine nel tesoro del tempio. Niente. Eppure Gesù pone l'attenzione su quel gesto, dicendo che quella vedova ha messo più di tutti. Gesù rovescia i valori. I suoi discepoli sono chiamati a misurarsi se valere agli occhi degli uomini come facevano gli scribi e i farisei o agli occhi di Dio, come fa la vedova. Tutti hanno messo del loro superfluo, ma la vedova ha dato tutto perché non ha dato il superfluo, ma la sua stessa vita. Sorge la domanda. Perché la donna ha dato tutto e non ha tenuto nulla per sé? Perché ha imparato a fidarsi totalmente del Signore in cui pone la sua fiducia. Ha dato "tutto quanto aveva per vivere".

Ci sono altri passi che mettono in evidenza come stare davanti a Dio e come essere discepoli del Signore: quello che Gesù dice al giovane ricco: "Vendi quello che hai e dallo ai poveri", tutto il profumo versato da Maria sui piedi di Gesù, Zaccheo che restituisce quattro volte tanto. In questi brani viene messo in evidenza l'eccesso del dono. La vedova del vangelo diventa allora il simbolo del discepolo. Lo stile della vita del discepolo è che dà "tutto" al Signore, e in questo non conta la quantità, ma la relazione dell'amore che è gratuità e totalità. Ecco allora chi è il discepolo è un servo per amore perché riceve il dono e il suo ministero lo mette a servizio. Il ministero coinvolge il nostro cuore, la nostra libertà, il nostro dono senza riserve.

Altro brano del Vangelo Mc 10,32-45 mette in luce un modo sbagliato di seguire Gesù. Gesù si sta dirigendo a Gerusalemme con i suoi discepoli che discutono tra loro chi sia il più grande e chi deve avere i primi posti. Giacomo e Giovanni chiedono non tanto i posti migliori, ma di sedere uno a destra e uno a sinistra cioè i posti strategici. In poche parole vogliono essere coloro che suggeriscono soluzioni, consigliano, indirizzano che bisbigliano all'orecchio di chi comanda cosa si deve fare, in poche parole: coloro che lo tengono in mano in poche parole che hanno potere. Ma Gesù va in avanti e indica che chi lo vuole seguire

deve andare dietro a lui che è venuto per servire e non per farsi servire. Il discepolo non è chiamato a dominare. Non può rifarsi ai modelli politici della società. L'unico modello è Cristo.

Gesù ha detto: Voi sapete che coloro che sono ritenuti capi delle nazioni le dominano, fra voi però non è così". Il verbo è al presente e non al futuro "fra voi non è così". "Chi vuole essere il primo tra voi si faccia vostro servitore". Servitore è uno che si rapporta al capo, servendo. Rapportarsi a Gesù significa rapportarsi alla croce. Servire allora è un atto di obbedienza, di umiltà, di dono per gli altri.

Vorrei ora proporre altri due brani, quello dei talenti e quello delle mine.

La parabola dei talenti 25,14-27

"¹⁴Avverrà infatti come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. ¹⁵A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì. Subito ¹⁶colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. ¹⁷Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. ¹⁸Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. ¹⁹Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro. ²⁰Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: "Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque". ²¹"Bene, servo buono e fedele - gli disse il suo padrone -, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone". ²²Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: "Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due". ²³"Bene, servo buono e fedele - gli disse il suo padrone -, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone". ²⁴Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: "Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. ²⁵Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo". ²⁶Il padrone gli rispose: "Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; ²⁷avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse. ²⁸Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. ²⁹Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. ³⁰E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti".

IN tutto il testo è inserito un discorso escatologico di uno che parte e poi ritorna (la risurrezione di Gesù e la sua parusia). Colui che parte opera un discernimento e dopo dà un giudizio. In base alla conoscenza delle persone dà cinque, due e un talento, cioè doni gratuiti, dono fatto materialmente di denaro, di per sé non sono i carismi in quanto questi vengono dalla grazia, non sono materiali. Nel ricevere i talenti due fanno un investimento. Colui che ne riceve uno non investe, ma forse lavora di più perché fa una buca nel terreno per nascondervi il denaro. Al ritorno del padrone due dei servi consegnano i talenti moltiplicati. Tra loro e il padrone c'è un atteggiamento di fiducia. Mentre il terzo spiega perché ha seppellito il talento: "Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. ²⁵Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo". Viene giudicato il padrone come duro e approfittatore e perciò di lui ha avuto paura ed è andato a seppellire il talento. La risposta del padrone: "Servo malvagio e pigro", malvagio per il giudizio che aveva dato al padrone e che a lui si è relazionato con la paura. "²⁸Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i

dieci talenti", il padrone non è interessato al rendimento del talento, lui fa doni. "E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti".

Perché era vicino a Gerusalemme ed essi pensavano che il regno di Dio dovesse manifestarsi da un momento all'altro. ¹²Disse dunque: «Un uomo di nobile famiglia partì per un paese lontano, per ricevere il titolo di re e poi ritornare. ¹³Chiamati dieci dei suoi servi, consegnò loro dieci monete d'oro, dicendo: "Fatele fruttare fino al mio ritorno". ¹⁴Ma i suoi cittadini lo odiavano e mandarono dietro di lui una delegazione a dire: "Non vogliamo che costui venga a regnare su di noi". ¹⁵Dopo aver ricevuto il titolo di re, egli ritornò e fece chiamare quei servi a cui aveva consegnato il denaro, per sapere quanto ciascuno avesse guadagnato. ¹⁶Si presentò il primo e disse: "Signore, la tua moneta d'oro ne ha fruttate dieci". ¹⁷Gli disse: "Bene, servo buono! Poiché ti sei mostrato fedele nel poco, ricevi il potere sopra dieci città". ¹⁸Poi si presentò il secondo e disse: "Signore, la tua moneta d'oro ne ha fruttate cinque". ¹⁹Anche a questo disse: "Tu pure sarai a capo di cinque città". ²⁰Venne poi anche un altro e disse: "Signore, ecco la tua moneta d'oro, che ho tenuto nascosta in un fazzoletto; ²¹avevo paura di te, che sei un uomo severo: prendi quello che non hai messo in deposito e mieti quello che non hai seminato". ²²Gli rispose: "Dalle tue stesse parole ti giudico, servo malvagio! Sapevi che sono un uomo severo, che prendo quello che non ho messo in deposito e mieto quello che non ho seminato: ²³perché allora non hai consegnato il mio denaro a una banca? Al mio ritorno l'avrei riscosso con gli interessi". ²⁴Disse poi ai presenti: "Toglietegli la moneta d'oro e datela a colui che ne ha dieci". ²⁵Gli risposero: "Signore, ne ha già dieci!". ²⁶"Io vi dico: A chi ha, sarà dato; invece a chi non ha, sarà tolto anche quello che ha. ²⁷E quei miei nemici, che non volevano che io diventassi loro re, conduceteli qui e uccideteli davanti a me"». ²⁸Dette queste cose, Gesù camminava davanti a tutti salendo verso Gerusalemme. ² La parabola delle mine viene inserita dopo l'incontro di Gesù con Zaccheo, dove Gesù viene identificato come la salvezza, il salvatore. Gesù entra nella casa di Zaccheo ed opera la salvezza, così come quando entra in Gerusalemme. Tra i due momenti c'è il racconto delle mine.

Nella parabola delle mine, il signore che parte per ricevere il titolo di re, non esprime un giudizio, dona senza chiedere nulla, fa una consegna nell'ordine della fiducia. Quando ritorna e ha ricevuto il titolo di re fa chiamare i servi a cui ha consegnato il denaro. Il primo dice "la tua mina, il tuo denaro, ha fruttato dieci mine. Attenzione non dice io sono stato bravo e ho fatto fruttare, ma la tua mina ha fruttato dieci altre mine, cioè non sono stato io a far fruttificare. Qui vediamo come al Signore non interessa tanto ciò che ha fruttato la mina ma il clima che si è creato che facilita l'attecchimento e la crescita della mina. Non c'è il lavoro del servo sulla mina, ma è chiamato a costruire un ambiente favorevole, un ambito di relazioni di gratuità e di fiducia. Due parole: fiducia e responsabilità danno alla mina la possibilità di produrre altre dieci mine. La risposta del re al servo è: "ricevi il potere sopra dieci città". Ha servito e riceve il potere. Il servo diventa colui che adesso governa dieci città. Questo ci fa capire che la fiducia corrisposta con responsabilità eleva. Ma il servo che cosa ha fatto di particolare? Ha fatto quello che gli era chiesto di fare. Quando giunge il terzo servo dice al re: "Signore, ecco la tua moneta d'oro, che ho tenuto nascosta in un fazzoletto; ²¹avevo paura di te, che sei un uomo severo: prendi quello che non hai messo in deposito e mieti quello che non hai seminato". Il re dice: "Dalle tue stesse parole ti giudico, servo malvagio". Non dice fannullone come aveva detto nella parabola dei talenti, ma "malvagio" perché non ha creato il clima. L'esercizio del potere ha una regola: "il bene dell'altro". La paura non giova, guasta, la fiducia vuole fiducia ed eleva.

Le parole di Gesù, come quelle di tutta la Scrittura ci mostrano chiaramente che cosa significa servire: abbandonarsi a Dio, fidarsi di Lui, essere responsabili dei doni ricevuti e creare il clima comunitario per farli fruttificare.

Questa sera alcuni nostri fratelli riceveranno il ministero del lettorato e dell'accollato e i ministeri li ricevono solo gli uomini, poi alcuni uomini e donne riceveranno il ministero straordinario dell'eucaristia. Dopo quanto abbiamo riflettuto sia la vostra vita un servire il Signore e i fratelli con generosità e gratuità nell'obbedienza alla Chiesa che è madre e che guida a Cristo Luce che illumina ogni uomo. Siamo in cammino verso il Natale e chiediamoci: "Per chi camminiamo?". Camminiamo per il Signore Gesù che si è fatto uomo, nostro Signore, Salvatore, nostro Re. Se lo serviamo egli ci dirà: "20Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me" (Ap 3,20).